

Vincitori del Concorso «LE ALI DELL'IPPOGRIFO» V edizione

CLASSIFICATO PER LA PROSA (Triennio)

MOTIVAZIONE *Scritto in uno stile rapido, spoglio e antiretorico, aderente alla vicenda narrata, questo racconto si segnala per la misura e il pudore dei sentimenti con cui affronta la drammaticità della storia narrata.*

ANNA E DAVIDE, di Arianna Serantoni

Non appena la vide gli si fermò il cuore. Gli era bastata una rapida occhiata per riconoscerla. Era appoggiata a una macchina nera come i suoi vestiti; indossava occhiali neri e aveva i suoi soliti e imbarazzanti capelli rossi. Unica macchia di colore nell'atmosfera grigia della città. Nonostante non potesse vedere i suoi occhi si sentiva il suo sguardo inquisitore addosso. Lo pungeva e gli toglieva il respiro. Anna era l'unica donna al mondo capace di intimorirlo e di togliergli tutto l'orgoglio e la vanità di cui era affetto. sapeva che quel silenzio era solo per metterlo a disagio; per osservarlo bene. non aveva fretta. La ragazza mosse un passo deciso verso di lui e il rumore delle sue scarpe col tacco risuonò in tutta la strada. Anche le cose che la circondavano, macchine, edifici, negozi, sembravano esserle complici in quella totale assenza di suoni. Un mondo ovattato in cui ogni cosa taceva. Tutto tranne il cuore di Davide che gli rimbalzava nel petto. Un altro passo avanti. Davide non si muoveva, restava lì semplicemente immobile incapace di articolare una qualsiasi frase; non era solo stupito ma era anche infastidito da quell'incontro in desiderato. Si domandava se non uscendo quella mattina avrebbe potuto evitare tutto questo. Un altro passo ancora. Anna ormai era a mezzo metro di distanza da lui; allungò la mano e gliela mise sul cuore che batteva all'impazzata. "Però!! Non pensavo che ti avrei fatto questo effetto, e dire che sono passati...." "Quattro anni" rispose Davide felice di aver rotto il silenzio. "Bravo, vedo che ricordi bene...allora com'è trovarsi di fronte al proprio passato?...fa male?" La risposta era "sì" ma Davide preferì tacere. Si era comportato male in passato con Anna, ma la cosa che più lo affliggeva era quella di non essere cambiato abbastanza da non commettere di nuovo gli stessi errori. Si ricordava bene di quando stavano insieme, quel periodo gli era rimasto impresso con una particolare nitidezza. Certo non poteva biasimarla se era in collera con lui. "Sei venuta per parlare del passato?" "Sono venuta per parlarti di adesso; se hai due minuti liberi devo dirti una cosa" "Ma io...." non finì la frase, capì che non aveva scelta, non poteva sottrarsi ora al corso degli eventi. "Allora andiamo a prendere un caffè" Il tragitto per il bar non fu lungo, bastò attraversare la strada; il tempo giusto per non doversi neanche scambiare i soliti convenevoli di rito. Ordinarono due espressi. Quando furono seduti finalmente Anna si levò gli occhiali e li appoggiò sul tavolo. I suoi occhi azzurri non mentivano, portavano il segno di una vita vissuta troppo in fretta, erano spenti come anche il colore della sua pelle, come se stesse svanendo, inglobata dal grigiore della città. Unico diversivo era il colore assurdo dei suoi capelli, un rosso acceso, come una fiaccola nel buio; negli anni aveva tentato di tingerli, ma non c'era niente da fare, il colore tornava sempre fuori. Facendo i calcoli Davide stabilì che doveva avere ventiquattro anni, esattamente nove meno di lui. "Senti ti avverto non è una cosa semplice quella che ti sto per dire, ma voglio arrivare al punto senza troppi giri di parole" "Ti ascolto" "ho avuto un figlio quattro anni fa.....tu figlio." Davide strinse le mascelle e distolse lo sguardo da lui; dentro di sé sapeva già cosa stava per dirgli, ma aveva sperato fino all'ultimo momento che non fosse quello il motivo dell'arrivo di Anna. Si mise ad osservare i granelli di zucchero sparsi nel tavolo. Così piccoli eppure ne bastava uno solo per far cambiare completamente il sapore al palato. Ora Davide aveva un sapore amaro in bocca: quello dell'imprevisto. Raccolse qualche granello con l'indice e se lo fece sciogliere sulla lingua. "Non hai niente da dire? Nessuna reazione?" "Sei sicura che sia mio il bambino?" "vaffanculo! Credi che la gente sia tutta come te? Non sono

io quella che.....” “che ti ha tradito?” Anna si abbandonò sulla sedia e volse lo sguardo verso la finestra; per un attimo gli occhi le si riempirono di lacrime. Sembravano vetro adesso. Era una ragazza forte. Non abbastanza. Non abbastanza. Davide non disse niente, abbassò il capo come un cane bastonato con lo sguardo fisso verso il tavolo. “Non sono venuta a supplicarti e non voglio nemmeno farti pietà, voglio solo un aiuto, non è facile tirare su un bambino da sola, sono stanca di fare tutto con le mie uniche forze.”

“Cosa mi stai chiedendo?”

“certo non di fare il padre, in fondo chiederti un sentimento sarebbe troppo no? Quello che ti chiedo è un aiuto economico”

“Quanto vuoi?”

“E tu quanto sei disposto a dare per tuo figlio?”

Davide si sentiva pervaso da una inquietudine acuta, che gli raschiava dentro come un verme solitario. La parola –figlio-gli si stampava davanti agli occhi; aveva pensato che ci sarebbe potuto passare sopra come faceva sempre, e invece no. Questa volta il suo scudo di cinismo non funzionava. Forse non era tanto la parola –figlio- in sé a turbarlo, ma quella che per logica conseguenza veniva subito dopo: PADRE. Da circa mezz'ora sapeva per certo di essere padre. Ora doveva fare una scelta. Poteva semplicemente mandare ogni mese un assegno ad Anna e non pensarci più; il tutto si sarebbe esaurito in un gesto meccanico, un foglio di carta, una cifra a tre zeri e una firma. Oppure poteva prendersi cura di lui, raccontargli delle storie, preoccuparsi che mangiasse, andasse a scuola, avesse amici e si divertisse. Poteva vederlo crescere. Amarlo e sperare a sua volta di essere amato, stringerlo forte e sussurrargli in un orecchio “ti voglio bene”, sapendo che era sangue del suo sangue. Avrebbe fatto tutto questo per suo figlio, gli avrebbe dato anche il cuore e magari tutto questo amore avrebbe potuto contrastare l'odio della madre nei suoi confronti. Eppure tutto questo gli sembrava impossibile. Come poteva un ex-cocainomane, tutt'ora affetto dal vizio dell'alcol mettersi a fare il bravo papà che cambia i pannolini sporchi al figlio. Non aveva senso. Non aveva più avuto sentimenti da quando Anna lo aveva lasciato, se non per quel piccolo moto di entusiasmo che provava per una bottiglia vuota. Non poteva essere padre; anzi non doveva assolutamente esserlo; era un privilegio che non doveva neppure accarezzare. “Vanno bene duemila al mese?”

“Direi che possono andare”

“Anna”

“Sì?”

“Mi assomiglia?”

Anna spalancò gli occhi; non credeva che sarebbe mai potuto importargli, decise che per un attimo poteva abbandonare il suo rancore. “Sì, ti assomiglia molto”

Una parte del cuore di Davide esplose di felicità e non poté non accennare un sorriso. “Senti io ora devo andare, ho detto alla ragazza che bada Matteo che non ci avrei messo molto”

“Matteo?”

“Sì, è così che si chiama”

“Non puoi proprio restare un altro po'?”

“per cosa scusa? Sai per me non è facile stare qui ora davanti a te anche dopo quattro anni che non ci vediamo.”

“Lo so”

“Non credo”

Anna prese la borsa, si alzò e fece per andarsene, ma Davide, mosso da un inspiegabile impulso, la fermò prendendola per un braccio.

“Perché hai tenuto il bambino?”

“Volevo prendermi la parte migliore di te.”